

Il Giornale dell' ARCHEOLOGIA

A cura di Laura Giuliani

Marmi ad alta tensione

Roma. A pochi passi da Ponte Milvio, sulla riva del Tevere teatro della battaglia del 312 che portò all'Editto di Costantino, sono riemersi **marmi pregiati e tombe** di età imperiale. Potrebbe essere una piccola basilica, ma non ci sono segni cristiani. Si tratta comunque di un edificio pubblico del quale emergono due «novità», due strutture circolari, forse un mausoleo o un battistero. Accanto ai resti di un'aula absidata, diffusa nelle costruzioni romane, è riemerso uno scheletro in una bara di terracotta con accanto due anfore africane. Tutto è avvenuto durante i lavori in corso per la messa in opera di una linea ad alta tensione. Finora è stata portata alla luce una **pavimentazione** sontuosa, un vero gioiello, secondo l'archeologa della Soprintendenza **Marina Piranomonte** direttrice delle Terme di Caracalla a Roma, impegnata nello scavo di una fossa larga 4,5 m e lunga 30. La pavimentazione riproduce un motivo floreale dall'eccezionale color verde vivo del serpentino. Secondo il soprintendente **Francesco Prosperetti** si tratta della sovrapposizione di due fasi archeologiche: la prima di età imperiale (II secolo), nella seconda fase (IV secolo) invece, vengono abbattute le strutture più antiche e costruite le misteriose figure circolari in laterizio e tuffelli con le straordinarie decorazioni marmoree. Lo scavo al momento è terminato e l'area, soggetta ad allagamenti, sarà chiusa. □ **Tina Lepri**



Un conflitto ignorato

La devastante guerra in Yemen

Sessantasei siti distrutti dagli estremisti islamici. La situazione è priva di qualsiasi controllo, racconta l'archeologa Sabina Antonini

Sana'a. Quella dello Yemen è una guerra silenziosa, ignorata dai media. Non ci sono giornalisti sul posto, impossibile avere notizie recenti. Le poche immagini arrivano dai satelliti dell'Onu, Undp e Unosat che mostrano dall'alto vaste distruzioni. Le fonti internazionali confermano una **crisi umanitaria** devastante: fame, sete, epidemie micidiali, morti a migliaia, distruzioni gravissime del patrimonio culturale. La situazione è confusa. Dal 26 marzo del 2015 è in corso un'operazione militare internazionale chiamata «tempesta decisiva», condotta da una coalizione guidata dall'Arabia Saudita. L'attacco intendeva stroncare il potere degli **houthi**, i «partigiani di Dio», devoti dello zaidismo (variante del credo religioso sciita), che avevano conquistato un ampio territorio nel nord del Paese. Si erano ribellati al Governo di **Ali Abdullah Saleh**, al potere dal 1978, e stavano lottando anche contro diverse tribù, milizie locali e i terroristi di Al Qaeda. Oggi la situazione militare è di stallo e i bombardamenti interrotti, lasciando una guerra civile strisciante.

Lo Yemen è diviso in due. A nord gli houthi, con l'antica capitale Sana'a, appoggiati dall'Iran; nel sud del Paese il governo è controllato dai sunniti. Il presidente 'Abd Rabbih Mansur Hadi fa la spola tra l'Arabia Saudita e Aden. In altre zone sono presenti i gruppi jihadisti Isis e Al Qaeda; quest'ultimo controlla Mukalla, quarta città yemenita, sull'Oceano indiano.

L'archeologa Sabina Antonini è responsabile dal 2011 della Missione Archeologica Italiana nello Yemen per conto dell'Associazione **Monumenta Orientalia**: le è naturalmente impossibile raggiungere il Paese, e già dal 2013, ricorda, i disordini non consentivano di allontanarsi dalla capitale, dove le attività della Missione erano limitate a seminari e allo studio dei materiali presso il **Museo Archeologico Nazionale a Sana'a**. La studiosa è tra le poche persone informate attraverso contatti diretti con dirigenti yemeniti dell'Organizzazione Generale per le Antichità e i Musei. Conosce a fondo il Paese, dove ha lavorato fin dal 1984 a fianco del marito, il professore **Alessandro de Maigret**, archeologo ed esperto del Vicino Oriente antico, deceduto nel 2011.

Dottoressa Antonini, può spiegarci qual è la situazione nello Yemen?



Le devastazioni compiute ai danni del patrimonio yemenita. A destra, il tempio di Baraqish

Adesso esistono due entità statali e due Ministeri della cultura, uno a Sana'a e un altro ad Aden. Sono in contatto con Sana'a, ma le notizie sono poche e frammentarie. I bombardamenti tra il 2015 e 2016 sono la causa principale delle distruzioni. È stato colpito il centro storico di Sana'a, patrimonio dell'Unesco. Diverse case della città vecchia sono crollate, alcune centinaia lesionate. È seriamente danneggiata la diga di Marib, straordinaria opera di ingegneria idraulica saabea dell'VIII secolo a.C., restaurata dalla missione dell'Istituto Archeologico Germanico. Tra i luoghi simbolo del Paese è stato raso al suolo il Palazzo dell'Imam a Ta'izz, trasformato in museo che custodiva anche una collezione archeologica e antichi manoscritti. Anche il Museo Regionale di Dhamar, a sud di Sana'a, con i suoi 12mila reperti, è stato ridotto in polvere dalle bombe.

In che stato sono i siti nei quali lei stessa ha lavorato?

Nel 1989 **Alessandro de Maigret**, fondatore (nel 1980) e direttore (fino al 2011) della Missione Archeologica Italiana nello Yemen per conto dell'IsMEO (poi ISIAO), aveva iniziato gli scavi a Baraqish, città carovaniere del Jawf. Gli scavi a Baraqish, sebbene con diverse interruzioni, sono proseguiti sino al 2006; in tutti quegli anni sono stati messi in luce e restaurati due magnifici templi minei, purtroppo bombardati dall'aviazione saudita il 13 settembre 2015.

Che fine hanno fatto i reperti sopravvissuti a tanti disastri? Furti e saccheggi sono paragonabili a quelli avvenuti in Iraq e poi in Siria?

La situazione è diversa. In Yemen scavi illeciti e traffici di reperti esistevano già dai primi decenni del 1900. Le stesse tribù

del deserto hanno gestito scavi e vendita; naturalmente in questo periodo così difficile per il Paese, i controlli da parte delle autorità competenti sono praticamente inesistenti. I mercati di destinazione sono principalmente i Paesi del Golfo.

È ancora possibile proteggere il patrimonio culturale dello Yemen? Che cosa resta degli uffici statali sul territorio?

Esiste l'Organizzazione Generale per le Antichità e i Musei, che ha sedi dislocate in tutto il territorio yemenita, ma non ha risorse economiche per gestirle; inoltre, da due anni i funzionari non ricevono lo stipendio. Dunque non ci sono fondi e mancano completamente i controlli. Il patrimonio culturale è senza difese.

Esiste un censimento delle distruzioni avvenute finora?

Gli ultimi aggiornamenti (luglio 2018) dicono che 66 monumenti e siti, compresi moschee, mausolei, siti archeologici, musei, monumenti, storici ecc., sono stati distrutti o danneggiati. Di questi, una trentina sono stati deliberatamente fatti esplodere da estremisti islamici. I danni maggiori restano quelli dei bombardamenti. All'inizio della guerra l'Unesco aveva comunicato alla Coalizione un elenco e le coordinate

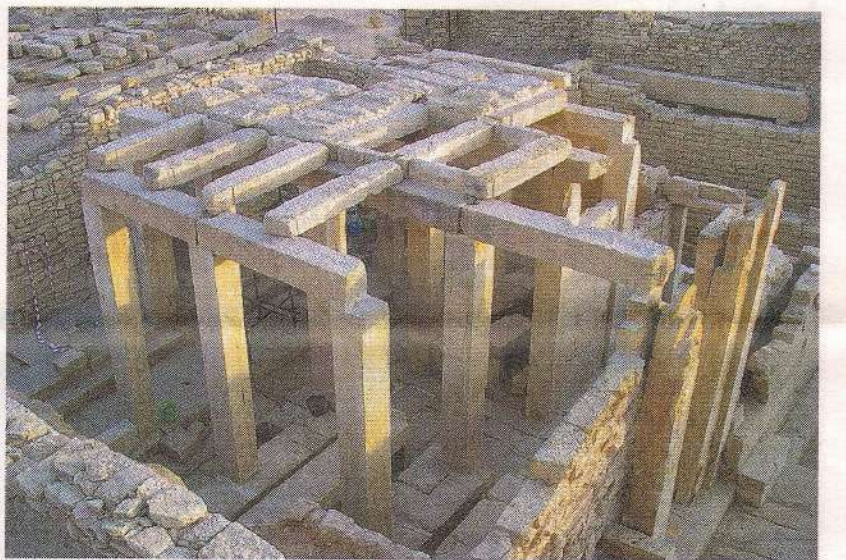
di siti archeologici, moschee, musei e altri monumenti storici da salvare. Nonostante ciò, alcuni di questi siti sono stati colpiti.

È possibile sapere che cosa è rimasto nei musei e in che stato sono i siti archeologici?

Dall'inizio del conflitto l'Unesco e sponsor privati sono intervenuti con piccoli finanziamenti per l'acquisto del materiale necessario, di computer e pannelli solari per produrre energia elettrica utile al loro funzionamento, per inventariare e mettere in sicurezza i reperti. Il lavoro procede lentamente.

Sono in corso progetti per intervenire e iniziare i restauri a guerra finita?

Adesso si può fare molto poco: la cosa più importante è sensibilizzare l'opinione pubblica su quanto accade nello Yemen e su che cosa rischiamo di perdere per sempre. A questo scopo la Missione Archeologica Italiana e l'Istituto Veneto per i Beni culturali, diretto dall'architetto **Renzo Ravagnan**, che ha restaurato la Moschea Grande a Sana'a, e la moschea Musharafiya a Ta'izz dal 2005 al 2015, hanno organizzato convegni internazionali e mostre fotografiche ad Atlanta, Washington, Venezia, Bologna, Perugia e Torino. □ **Edek Osser**



bint Majed Saud Al Saud, l'organizzazione si impegna a finanziare i prossimi dieci anni di mostre del museo berlinese compreso nel Pergamon, i programmi di ricerca e quelli di studio per gli scolari più giovani in seno al pluripremiato progetto multiculturale Multaka-Treffpunkt Museum (nella foto uno dei momenti del progetto), che forma rifugiati siriani e iracheni, alcuni dei quali studenti o già diplomati in Storia dell'arte nei loro Paesi d'origine, come guide per effettuare visite dei musei in lingua araba. Oltre all'acquisizione di nuove opere d'arte per la collezione permanente, i fondi serviranno a incentivare forme di mediazione culturale fra i due Stati e di scambio tra le scuole partecipanti al programma educativo e il museo stesso. «Questo progetto», spiega la direttrice, «non andrà solo a integrare il lavoro interreligioso e interculturale della Fondazione, ma interesserà anche altri obiettivi chiave per Alwaleed: l'empowerment di donne e adolescenti, lo sviluppo di nuove comunità, e la messa in atto di aiuti in caso di insorgenza di catastrofi umanitarie o naturali». □ **Francesca Petretto**

L'Arabia Saudita finanzia Berlino

Berlino. Il Museo di Arte Islamica di Berlino ha appena siglato un accordo con **Alwaleed Philanthropies**, la fondazione di beneficenza dell'imprenditore al-Walid ibn Talal con sede a Riad, in Arabia Saudita. Rappresentata dalla direttrice **Lamia**



tratterebbe della **prima struttura muraria adibita al processo di imbalsamazione**, di regola effettuato all'interno di costruzioni provvisorie la cui memoria è conservata soltanto in rare invenzioni testuali. Ancora più eccezionale è il ritrovamento di molti degli «scarti di lavorazione» (vasi con indicazioni delle sostanze contenute al loro interno) recuperati in un ambiente al fondo di un pozzo di 13 metri. La missione egizio-tedesca diretta da **Ramadan Badri Hussein** ha anche scoperto strutture che corrisponderebbero ai «letti di scolatura» sui quali i corpi dei defunti venivano lasciati essiccare dopo essere stati coperti di natron. Al centro della struttura un pozzo funerario profondo 30 m utilizzato come luogo di sepoltura multiplo: conteneva numerose inumazioni in sarcofagi di pietra calcarea (nella foto) o di legno. Il viso di una delle mummie, che sembrerebbero appartenere a più generazioni di un unico nucleo familiare, era coperto da una maschera di argento dorato. Al momento sono stati identificati il sarcofago ligneo molto rovinato e le spoglie mortali di un sacerdote di Niut-shaes e il corredo funerario di una donna di nome Tadihor. □ **F.T.**

Coperti di sale

Saqqara (Egitto). I recenti scavi dell'**Università di Tubinga** nella necropoli di Saqqara hanno riportato alla luce le vestigia di un edificio destinato alla mummificazione associato a una serie di sepolture di epoca saïtica-persiana (metà VII-fine V secolo a.C.). La scoperta è importante in quanto si